

## STATI GENERALI DELL'INFORMAZIONE IN SARDEGNA

Francesco Birocchi - Alghero 6-7 dicembre 2012

I giornali tagliano le redazioni, falliscono le nuove iniziative editoriali, l'emittenza privata è in crisi e si salva solo grazie agli ammortizzatori sociali. Sul web si moltiplicano i siti di informazione locale ma non sono in grado di retribuire il lavoro giornalistico.

Il diritto dei sardi all'informazione è in pericolo. Perché, proprio quando la situazione economica e sociale si è fatta pesante, si riducono gli spazi e perché, per la prima volta nella nostra storia, cala il numero dei professionisti sul campo. E, diciamolo chiaramente, l'informazione è davvero garantita solo se ad occuparsene sono i professionisti protetti dal contratto nazionale di lavoro, che consente loro un corretto esercizio della professione. A difesa non solo del rapporto di lavoro, ma soprattutto della qualità dell'informazione.

L'ampliamento degli spazi sulla rete non basta, da solo, a dare risposte soddisfacenti. Una miriade di iniziative locali ma nessuna con la forza di assicurare una convincente risposta occupazionale. Nemmeno i media più radicati sono stati finora in grado di affrontare con decisione la strada dell'innovazione e procedono, talvolta anche con scelte discutibili, senza coraggio, dimostrando di non saper cogliere le opportunità che la Rete è in grado di offrire.

L'editoria è malata in Sardegna. La malattia non è certo incurabile ma, se non ci saranno interventi, rischia di aggravarsi. Abbiamo convocato dunque gli Stati generali della categoria per fare il punto sulla salute del "paziente" informazione e per avanzare le nostre proposte per uscire dal tunnel.

Cominciamo dai quotidiani di carta. Nessuna nuova iniziativa editoriale è mai riuscita, dal dopoguerra, a scalfire il duopolio di Unione Sarda e Nuova Sardegna.

Il tentativo di free press con testa a Cagliari e il resto del corpo palmato in altre 11 regioni è fallito. EPolis ha lasciato sul campo milioni di debiti, 118 giornalisti disoccupati (più di 50 solo in Sardegna) e un peso rilevante a carico degli istituti di categoria. Il sacrificio della centralità delle redazioni con l'utilizzo di sistemi di lavoro digitali (mai condiviso dal sindacato) non è servito a nulla. L'operato di editori e managers della società (fallita nel gennaio 2011) è all'esame della magistratura penale. Solo pochissimi colleghi hanno trovato nuova occupazione stabile. Altri sono andati ad infoltire le schiere del precariato e la maggior parte di loro sono tuttora disoccupati. Il sindacato sta fornendo tutta l'assistenza possibile. Ha ottenuto a suo tempo la proroga della cassa integrazione (che è durata due anni), e dal 1° ottobre è cominciato il periodo di disoccupazione, che durerà al massimo altri due anni. Poi il paracadute si chiuderà e i colleghi che nel frattempo non avranno trovato lavoro resteranno senza alcuna protezione. Il sindacato è al fianco dei giornalisti nell'attivazione del fondo di garanzia dell'INPGI per il pagamento delle ultime tre mensilità non corrisposte e della parte del TFR di competenza.

Il 9 agosto 2012 il Tribunale ha dichiarato il fallimento di "Sardegna 24" quotidiano uscito a Cagliari poco più di un anno prima (1° luglio 2011) ed entrato in crisi dopo appena sei mesi. Nemmeno il disperato tentativo di direttore, che ha rilevato la testata, è riuscito a salvare la situazione ed il quotidiano ha cessato le

pubblicazioni il 29 gennaio scorso. Sono rimasti sul campo 16 giornalisti disoccupati e molti di loro non hanno fatto in tempo neppure a maturare il diritto all'assegno di disoccupazione.

Il 3 agosto scorso ha cessato le pubblicazioni “Sardegna Quotidiano”, nato dalla coraggiosa iniziativa di una cooperativa di giornalisti ex Epolis che, con enormi sacrifici, è riuscita a far uscire per un anno il giornale (in parte distribuito in edicola ma perlopiù come free press). Sospeso per la pausa estiva (ormai consuetudine per i free press) non è più uscito. Il sindacato auspica naturalmente che i 10 colleghi possano riprendere al più presto il lavoro e che il giornale possa ricominciare a dare il suo contributo al pluralismo. Ma, con il passare del tempo, le probabilità di poterlo riavere si riducono al lumicino.

Infine un altro free press, l'edizione locale di “Metro”, che occupava due colleghi (ex Epolis) a tempo pieno ed alcuni collaboratori, ha cessato definitivamente le pubblicazioni l'estate scorsa.

L'elencazione dolorosa delle testate quotidiane scomparse dal panorama editoriale della nostra isola finisce qui. Ma il momento delle buone notizie non è ancora arrivato.

I due quotidiani storici perdono pezzi. Alla fine del 2012 i colleghi andati in pensione alla Nuova Sardegna saranno cinque. L'azienda ha deciso di sostituirli in organico convertendo a tempo pieno (art. 1 CNLG) quattro corrispondenti. Ma i contratti di corrispondenza non sono stati “girati” ad altri giornalisti. Il bilancio finale è dunque di un tempo pieno e di quattro corrispondenti in meno. Compromesso accettato dal comitato di redazione per salvare il salvabile, vista la situazione

Molto peggio sta andando all'Unione sarda. La redazione sta subendo un progressivo ed inesorabile taglio degli organici. In pochi giorni, tra novembre e dicembre ha perso cinque giornalisti precari perché i loro contratti non sono stati rinnovati. Tagliati anche quattro giornalisti dipendenti di Videolina, che erano stati distaccati al giornale. Totale: nove giornalisti in meno. E l'editore Sergio Zuncheddu ha annunciato che non rinnoverà il contratto agli altri “precari” ancora in servizio.

Non solo. L'editore, dopo una complicata trattativa durata mesi, ha sospeso l'applicazione del contratto integrativo che definiva, fra l'altro, un rapporto concordato tra redattori e numero di pagine e ha estromesso i giornalisti dell'Unione dal sito che reca ancora la testata del giornale (il logo con l'aggiunta del suffisso it)

La redazione ha reagito. Il problema dell'organico è balzato al primo posto nella rivendicazione sindacale. Perché i tagli pregiudicano inevitabilmente la qualità dell'informazione e perché c'è il pericolo concreto che possano precludere, per la prima volta nella storia del giornale, ad una riduzione delle pagine, con conseguente contrazione degli spazi informativi.

Un colpo durissimo per una testata, già scampata 13 anni fa alle conseguenze delle dissennate operazioni finanziarie del precedente editore (Nicola Grauso) che, sordo alle richieste della redazione, stava conducendo il giornale verso un inesorabile declino di credibilità e prestigio.

L'impegno del sindacato per la stabilizzazione dei precari all'Unione Sarda dura da anni. Anche con qualche passaggio decisamente sgradevole. Penso con dispiacere all'irruzione nei locali della nostra Associazione, il 1° marzo scorso, di una decina di

colleghi dell'Unione (con un vicedirettore il capocronista, un vice caporedattore, tre capi servizio) che protestavano perché l'assemblea di redazione, a larghissima maggioranza, aveva deciso di non far votare i colleghi precari per l'elezione del Cdr, eliminando così alla radice ogni possibilità di strumentalizzazione. Il ricorso contro questa decisione è stato poi respinto dai probiviri della Federazione.

Resta l'amarezza per un comportamento (censurato dal Consiglio dell'Ordine) assolutamente ingiustificato, che forse però è un segno dei tempi. Vicedirettori, capocronista e capi servizio, una volta, i precari non li facevano votare in assemblea, ma li facevano assumere!

E invece i giornalisti dell'Unione Sarda sono stati costretti ad un giorno di sciopero, a ritirare la propria firma dagli articoli pubblicati dal giornale e, da ultimo, a votare il ritiro della fiducia a direttore e condirettore.

Il sindacato segue con molta attenzione anche un'altra iniziativa, messa in campo dal gruppo "L'Unione editoriale" a cui fanno capo l'Unione Sarda, Videolina e VaiTel. Per cercare di capire quale sia il ruolo di quest'ultima società nell'ambito del gruppo. Nata come "Internet Service Provider" (così si definisce nel sito ancora esistente) ha assunto i giornalisti che lavorano per il sito Internet "Unione sarda.it", testata registrata nel 2001 con un suo autonomo direttore responsabile (attualmente lo stesso di Videolina). Ma il copyright pare di capire, resta in capo all'Unione Sarda spa, cioè il quotidiano storico. Risulta inoltre che a VaiTel farebbero capo almeno sei contratti giornalistici quasi tutti a tempo determinato (con regolare versamento dei relativi contributi).

L'Associazione della stampa ha proposto un collegamento sempre più attivo tra i Cdr dell'Unione e di Videolina (i cui servizi compaiono nel sito Unione Sarda.it) perché la situazione è ancora tutta da chiarire, anche in vista di uno sviluppo multimediale al quale il gruppo editoriale non potrà sottrarsi, se vorrà stare al passo con i tempi.

Confesso di essere molto preoccupato. I quotidiani continuano a perdere copie, la raccolta pubblicitaria è crollata. Una situazione che si somma alla grave sofferenza di tutto il sistema economico. Non voglio assolutamente cedere a talune fosche previsioni sul declino irreversibile dei giornali di carta. Sono convinto invece che proprio nei momenti più difficili debbano emergere le idee e le energie per un rilancio.

Basta con i tagli e i ridimensionamenti, si pensi piuttosto ad investire sulla qualità dell'informazione; a rilanciare il ruolo dei quotidiani che, seppure in linea con i nuovi strumenti della comunicazione, devono continuare a salvaguardare il principio che l'informazione è un valore irrinunciabile della democrazia e pertanto va difesa e tutelata. Il sindacato è impegnato con la massima convinzione su questa linea.

L'emittenza privata è in crisi da tempo. Gli 11 giornalisti di "Cinquestelle Sardegna" di Olbia e i 3 di "Nova TV" di Oristano sono in cassa integrazione. A zero ore a rotazione quelli di Cinquestelle e al 75% quelli di Nova la cui redazione si è dimezzata negli ultimi mesi. I giornalisti di Antenna 1 di Sassari sono spariti dagli schermi radar. Sardegna 1 di Cagliari (dieci giornalisti) sopravvive con il contratto di solidarietà. E per ottenere il pagamento degli stipendi (nella quota di sua competenza) da parte dell'editore Giorgio Mazzella, abbiamo dovuto organizzare una

manifestazione di protesta davanti alla Banca di credito sardo (della quale Mazzella è presidente) e poi ricorrere alla mediazione del Prefetto.

Ed ora l'amministratore ha comunicato che anche gli stipendi di novembre e dicembre e la tredicesima sono in forse. Non so se potrà augurare "buon Natale" ai lavoratori.

In precedenza il sindacato si era mobilitato per evitare quattro licenziamenti decisi dall'editore, poi per fortuna rientrati, dopo una reazione durissima della redazione sostenuta in modo decisivo dai sindacati confederali (CGIL e UIL), con i quali abbiamo avuto modo di collaborare strettamente anche in altre situazioni di crisi.

Si tratta di aziende malamente gestite, prive di progetti industriali ed editoriali validi, che hanno subito il crollo della pubblicità (unica fonte di sostentamento) con rassegnazione e nessuna capacità di reazione. La musica è sempre la stessa. Gli editori (e i loro managers) si dimostrano inadeguati e a pagare il conto sono i lavoratori.

Crisi vera anche nelle radio private, anche in quelle come Radiopress che si sono segnalate per la qualità dell'informazione prodotta e per qualche giornalista regolarizzato contrattualmente.

Queste emittenti rappresentano complessivamente due terzi della forza lavoro dell'emittenza privata in Sardegna. Resta Videolina, con i suoi 19 giornalisti. Ma anche su questa TV (una delle prime in Italia) soffiano i venti della crisi. L'editore ha comunicato al Cdr che il passivo accumulato richiederà tagli di bilancio e sacrifici per i dipendenti. I colleghi affronteranno questa situazione con responsabilità e consapevolezza. Dall'editore ci aspettiamo che idee, collaborazione e impegno dei giornalisti per adeguare l'emittente alle più avanzate tecniche di comunicazione vengano tenuti nella giusta considerazione.

L'organico della Rai è al completo. I precari rientrano in un accordo aziendale che prevede un percorso di stabilizzazione. Ma dal Servizio pubblico il sindacato si attende una maggiore assunzione di responsabilità nei confronti della Sardegna. La ripresa (ormai da qualche anno) della programmazione (specie radiofonica) è un'iniziativa di grande valore. Ma la proposta di una "terza rete bis" (la duplicazione della terza rete appunto ma con interruzioni per dare spazio a programmi regionali non è stata presa in considerazione.

Internet rappresenta ancora un oggetto misterioso. Tolta l'esperienza di Tiscali che garantisce 13 contratti giornalistici con ottimi risultati di audience e raccolta pubblicitaria, e i siti dei due quotidiani storici (che peraltro vivono, come abbiamo visto, in un clima di forte incertezza), per il resto è Far West. Vedremo meglio il quadro della situazione nella relazione di Walter Porcedda e Antonella Loi che, con la collaborazione di molti colleghi, hanno svolto un'indagine puntuale su questo settore. Il moltiplicarsi dei siti di informazione regionale e locale non ha portato alcun incremento dei livelli occupazionali. Decine di colleghi lavorano nel web con retribuzioni da fame, senza copertura contrattuale e previdenziale. Soli di fronte ad un futuro incerto e privi di alcuna tutela legale. Se non saremo in grado di intervenire per correggere questa tendenza perdureranno le illusioni e si complicheranno le storie personali dei colleghi.

Uffici stampa. Il processo virtuoso che si era messo in moto alcuni anni fa con

l'istituzione dell'Ufficio Stampa della Giunta regionale pare essersi arrestato. Nella primavera scorsa è stata bandita una selezione per quattro giornalisti all'Ufficio stampa del consiglio regionale. I requisiti di partecipazione sono stati poi allargati (anche su nostra richiesta) agli ultra-ciquantenni (e questa ci sembra una scelta giusta), ma le prove previste dal bando non sono state ancora effettuate. Solo in questi giorni è stata nominata la commissione d'esame. E questo ci preoccupa. Non vorremmo che, in clima di Spending review, si pensasse di "tagliare" proprio l'ufficio stampa. Sarebbe un errore grave perché a soffrirne sarebbe in definitiva proprio la trasparenza dell'attività dell'Assemblea regionale. E tutti sappiamo invece quanto sia importante, proprio in momenti difficili come quelli che stiamo attraversando, avvicinare le istituzioni ai cittadini.

Nessuna azienda o ente pubblico ha costituito nuovi uffici stampa. Tutti preferiscono rivolgersi a giornalisti free lance. Infatti per i liberi professionisti gli uffici stampa sono divenuti il principale campo di attività. Quotidiani ed emittenti hanno tagliato drasticamente le collaborazioni ed i collaboratori rimasti vengono retribuiti con i soliti compensi da fame.

C'è però una novità importante. La legge sull'equo compenso, approvata in via definitiva martedì scorso dalla commissione Cultura della Camera detta per la prima volta, finalmente, alcune norme quadro sulla remunerazione dei giornalisti free lance. Ce ne parlerà fra poco la collega Leyla Manunza componente della Giunta nazionale FNSI (oltre che del nostro direttivo regionale). La legge definisce "compenso equo" una remunerazione proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, tenendo conto della natura, del contenuto e delle caratteristiche della prestazione, nonché della coerenza con i trattamenti previsti dalla contrattazione collettiva nazionale di categoria. Un bel passo avanti non c'è dubbio. Ora la legge dovrà essere calata nella realtà e trovare applicazione. Sarà un processo non facilissimo e forse neanche tanto breve (inutile farsi illusioni) ma dobbiamo sentirci tutti impegnati a fondo per arrivare al più presto ad una corretta applicazione della norma.

L'obiettivo deve essere il rafforzamento delle tutele per i free lance visto che i media tradizionali attraversano un brutto periodo di recessione occupazionale.

In Sardegna i giornalisti professionisti all'Ordine sono 503 e i pubblicitari 1356. I pensionati sono 82 e i praticanti 36.

All'Associazione della stampa sono iscritti 505 professionali e 912 collaboratori (totale 1437) con un indice di sindacalizzazione che resta fra i più alti in Italia.

I giornalisti professionali contrattualizzati con contratto pieno sono 223 (164 uomini e 59 donne). Erano 282 nel 2009 (agli ultimi Stati generali). Se togliamo i 72 pensionati (72 uomini e 2 donne: e questo è anche un indice di quale sia la dinamica di genere nella nostra professione. Ma di questo parlerà poi la vicepresidente dell'Associazione della Stampa Daniela Scano) Tutti gli altri sono disoccupati, precari in questo momento senza lavoro, in cassa integrazione o con contratto di solidarietà.

Insomma in Sardegna quasi un giornalista professionale su due è disoccupato o precario, o è sostenuto da un ammortizzatore sociale.

Si dirà (come spesso accade) che i giornalisti sono troppi, che l'Ordine dovrebbe essere più severo nelle iscrizioni. Dico subito che fra Ordine e Associazione della

Stampa in Sardegna c'è sempre stato un attimo rapporto, nel rispetto dei propri ambiti, piena collaborazione. Col tempo, se possibile, questo rapporto si è sempre più rinsaldato. E di questo devo essere grato al presidente dell'Ordine Filippo Peretti che interverrà subito dopo di me. Non mi dilungo pertanto a parlare di riforma dell'Ordine o di politica ordinistica. Lo farà lui. A me interessa sottolineare invece l'idea che non è chiudendo i cancelli che si salva la professione o si tutelano i posti di lavoro. E' invece attraverso la qualificazione che si valorizza la professione. Servono giornalisti sempre più competenti e qualificati per fare informazione di qualità. Devono essere le capacità personali, non la semplice iscrizione ad un ordine a fare la differenza in un ambiente sempre più competitivo. E' per questo che ho assistito con vero disappunto alla sospensione dell'esperienza del Master di giornalismo dell'Università di Sassari e mi auguro che il progetto non sia definitivamente accantonato.

Mi rendo conto di aver disegnato un quadro per niente rassicurante sullo stato dell'informazione in Sardegna. Ma non credo che sia il momento di abbattersi. I giornalisti e il sindacato che li rappresenta non lo hanno fatto mai, nemmeno nei momenti più difficili. E ce ne sono stati. Con il pieno appoggio della FNSI e del suo segretario Franco Siddi (che approfitto per ringraziare ancora una volta), abbiamo fronteggiato ogni situazione di crisi, cercando di tutelare i posti di lavoro e di salvaguardare il valore-informazione.

Ma certo questo non basta. Il momento è talmente complicato che occorre avviare la ricerca di soluzioni nuove e strutturali. I giornalisti sono pronti, ma da soli non possono farlo. E' indispensabile un vasto consenso sociale. Il bene-informazione è un bene comune che riguarda l'intera società. I sindacati confederali che rappresentano il mondo del lavoro credo ne siano pienamente consapevoli. Chiedo loro di condurre assieme questa battaglia di civiltà e di democrazia. Conosco la cultura, la sensibilità, l'onestà intellettuale e la preparazione professionale dei dirigenti e sono sicuro che potremmo lavorare insieme per un unico obiettivo.

Non basta. E' indispensabile l'intervento della politica. Sono consapevole che quando si parla di rapporti fra informazione e politica si cammina su un terreno scivoloso. Perché spesso si creano relazioni pericolose, perché non sempre la politica accetta la funzione di vigilanza democratica dell'informazione. Perché, ammettiamolo, forse troppo spesso da una parte e dall'altra si pecca di manicheismo: ciascuno pensa di essere nel giusto ed attribuisce gli errori solo agli altri.

Credo però che quando la politica si occupa di informazione debba attenersi a due regole di garanzia: agire in totale trasparenza e nell'ambito delle politiche attive del lavoro.

Per la verità il Consiglio regionale, anche su sollecitazione dell'Associazione della Stampa, ha a suo tempo approvato delle importanti modifiche alla legge sull'editoria (22/98) mettendo a disposizione stanziamenti in regime di "de minimis" per sostenere le cooperative di giornalisti. Iniziativa senz'altro lodevole e meritoria.

Ma quella legge non è mai stata applicata. Quei soldi non sono stati spesi. Due giornali hanno chiuso (e invece con quei contributi sarebbero sopravvissuti) e alcune interessanti iniziative sul web (che in quella legge avrebbero potuto trovare un sostegno decisivo) sono abortite sul nascere.

Ma perché le leggi della Regione non vengono applicate? Mistero. Non voglio

credere che siano state scritte appositamente per essere applicabili. Ne' voglio pensare che esitano discriminazioni verso i destinatari. Non ho una risposta.

Non so darmi risposte convincenti neppure alla scelta di tenere in un cassetto le due proposte di legge presentate sull'argomento da forze politiche diverse, Nella fase di elaborazione di una di esse (quella del Centro sinistra, prima firmataria Francesca Barracciu) l'Associazione della stampa ha potuto anche dare il proprio contributo propositivo. Ma anche l'altra proposta (firmata da Michelina Lunesu del Pdl) contiene elementi interessanti.

La volontà politica sarà decisiva. Il Consiglio regionale valuta importante l'informazione? E l'editoria è un settore economico suscettibile di essere sostenuto come qualunque altro? Sono domande evidentemente retoriche che gli Stati generali dell'informazione in Sardegna rivolgono alla politica. Ci aspettiamo, come in altri casi è avvenuto, risposte responsabili.

Infine gli editori. Sono le nostre controparti, non i nostri nemici. Il sindacato ha sempre, in ogni, caso, ricercato il dialogo. E continuerà a farlo. Ma agli editori diciamo a voce alta che i giornali non esistono senza i giornalisti. E i giornalisti non sono passanti qualunque nelle aziende: sono professionisti capaci di dare contributi importanti di idee, di fare proposte, di fornire collaborazione preziosa. Pensare di risolvere i problemi delle imprese editoriali solo con i tagli nelle redazioni è illusorio. Il processo di trasformazione dei mezzi di comunicazioni è velocissimo. Chi non coglie le opportunità è destinato ad essere tagliato fuori.

Agli editori diciamo che siamo pronti a lavorare per un unico obiettivo: rendere i giornali (siano essi di carta o elettronici o digitali) sempre più completi e credibili. Per farlo occorre dialogare, parlarsi con franchezza. Noi siamo disponibili a farlo, da subito, in ogni singola azienda. In modo leale e trasparente. Ma vorremmo trovare dall'altra parte del tavolo interlocutori non distratti da interessi extraeditoriali, attenti e disponibili a dialogare. E se questo finora non è sempre avvenuto non importa. Facciamolo immediatamente. Siamo ancora in tempo.

Noi non staremo a guardare. Il movimento dei giornalisti ha la cultura, gli strumenti, la forza per difendere le proprie giuste ragioni. Che sono quelle della libertà di espressione, dell'indipendenza e dell'autonomia dei giornalisti, della democrazia. Sono valori che noi rappresentiamo per mandato dei nostri colleghi e sui quali non siamo disponibili a fare passi indietro. Ci aspettano, ne sono consapevole, giorni duri e difficili. Ma le difficoltà non ci fermeranno e alla fine, ne sono sicuro, ce la faremo.